

Ticino Intervista con Stefano Devecchi-Bellini, presidente dell'UCIT

«Ripartire dalle piccole realtà per non indebolire tutta la filiera»

di Corinne Zaugg

«Le misure di contenimento e di aiuto che il Canton Ticino ha dedicato alle sue imprese sono ammirevoli perché vanno incontro alle vere esigenze di piccoli e medi imprenditori che hanno ogni giorno costi fissi certi con entrate variabili». A dirlo è **Stefano Devecchi-Bellini**, vicepresidente esecutivo di Gamos Group (azienda che esporta prodotti alimentari nel mercato cinese) e **socio fondatore e presidente dell'Unione Cristiana Imprenditori Ticinesi (UCIT)**, che come tanti in questo periodo sta dividendo le sue giornate in casa con la moglie e i due figli piccoli, tra momenti di gioco condivisi ed una telefonata di lavoro, tra la spesa da fare e un testo da scrivere. Se personalmente per lui la sfida è stata quella di affrontare in maniera più presente e consapevole la vita famigliare; professionalmente il coronavirus lo ha costretto «a divenire più tecnologico rispetto alla sua natura di nativo analogico».

Ma ora che si inizia ad affrontare la fase 2, quella dell'uscita progressiva dal lockdown, cosa sente che è urgente fare. Da dove pensare di ripartire?

«Prima di tutto bisogna farsi carico di maggiore flessibilità, tolleranza, pazienza e sacrificio. Il primo passo è sicuramente quello di seguire le indicazioni che vengono proposte dalle nostre istituzioni. Limitare il contagio in attesa del vaccino, penso sia indispensabile. Per circa un anno dovremo essere consapevoli che la vita sociale subirà delle importanti limitazioni. Dovremo abituarci a convivere con procedure severe e imparare ad implementarle nella vita lavorativa e in quella di tutti i giorni. Supportare le piccole attività in proprio - ricordiamo che il 90% delle imprese ticinesi ha meno di 10 dipendenti - sarà la vera sfida, per non generare immediati licenziamenti e chiusure di attività che provocher-

rebbero disastri anche nella filiera delle industrie interessate. Sarebbe anche costruttivo poter e voler ripartire da un livello di tecnologia migliore. Sto pensando a quei settori che non hanno ancora avuto un vero e proprio salto digitale nell'Industry 4.0. Ne beneficerebbero sicuramente efficienza e sicurezza».

Crede che questo stop forzato, che ha messo in luce non solo le nostre

fragilità umane, ma anche quello di un sistema di produzione orientato esclusivamente alla realizzazione di un profitto immediato, possa accelerare il farsi strada di un'economia

«Per la «fase 2» sono necessari flessibilità, tolleranza, pazienza e sacrificio.»

che fonda le sue basi sulla condivisione, che sia insomma a tutti gli effetti più... civile?

«Sicuramente ci è stata data la possibilità di fermarsi e riflettere, e se mi permette, nel mondo di oggi, non è poca cosa. Questo non basta però per cambiare in meglio il mondo. Servono attitudini, abitudini e buone pratiche che, fortunatamente o meno, sono cose concrete. Siamo ormai nella situazione, tranne casi isolati, di sapere molto bene la teoria ma oggi, più che mai, «è la pratica che si deve impossessare della scena». Abbiamo, oggi, la grandissima opportunità di poter ricominciare tutti insieme dalla stessa linea di partenza, senza usare cattiveria e furbizia ma solo tanta umanità perché, ognuno nel proprio piccolo, può realmente cambiare il mondo. L'errore più grave sarebbe quello di pensare che la rinascita sia un qualcosa di più grande di noi: qualcosa al di sopra delle nostre possibilità».

Come evitarlo?

«Mettendo in pratica gli insegnamenti di questa quarantena lavorativa considerandola acceleratore del cambiamento, come UCIT, continuiamo ad organizzare incontri, per ora virtuali, con aziende e persone che hanno veramente voluto fare la



Stefano Devecchi-Bellini, presidente dell'Unione Cristiana Imprenditori Ticinesi (UCIT)

differenza generando bene comune. Un tema che vorremmo sviluppare entro fine anno è quello della virtù del coraggio nell'imprenditorialità. Il tema del coraggio, a maggior ragione sotto la spinta delle attuali criticità, è un tema che, al di là della sua intrinseca complessità, sta assumendo sempre più rilievo. Come per tutti i termini diffusamente usati, anche per il coraggio si corre il rischio di smarrire il suo originario significato morale perché la virtù del coraggio, così come definita nel pensiero cristiano, è importante nell'im-

prenditorialità. Il ruolo dell'imprenditore e dell'impresa può diventare fondamentale per lo sviluppo di una società ispirata a valori come quello della giustizia e della carità in quanto la ricerca del bene comune dipende da tutta la società. Papa Francesco, nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, mette in particolare evidenza il ruolo dell'imprenditore come attore di sviluppo per il bene comune: «La vocazione di un imprenditore è un nobile lavoro, sempre che si lasci interrogare da un significato più ampio della vita».

Povertà Gli ultimi non vanno dimenticati

Il virus nel Sud del mondo

di Bernd Nilles *

Sulla scia della globalizzazione, tutti i settori della vita e dell'economia hanno subito un processo di profonda integrazione. Ciò comporta vantaggi come avere merci a prezzi ridotti, l'accesso a prodotti provenienti da tutto il mondo, il contatto con altre culture e la comunicazione senza frontiere. Ma conosciamo da anni anche gli svantaggi: lo sfruttamento della manodopera, la liberalizzazione del commercio mondiale senza alcun riguardo per i diritti umani, l'ambiente e il riscaldamento climatico. Anche il coronavirus, grazie a questo mondo globalizzato, si sta diffondendo in modo estremamente rapido. Cosa impareremo da questa pandemia? Siamo pronti a cambiare? Anche nella cooperazione allo sviluppo ci troviamo di fronte a nuove sfide. Il coronavirus si sta diffondendo in tutti i 14 paesi in cui sono attive le organizzazioni partner di Sacrificio Quaresimale. Nella regione amazzonica, i lavoratori delle compagnie minerarie stanno propagando il virus fra le comunità indigene. I sistemi sanitari stanno collassando. Le classi medie e superiori si accaparrano il cibo facendo scorte, mentre i poveri non hanno risparmi per procurarsi i beni di prima necessità. Il settore informale in cui la maggior parte di queste persone lavora (microimprese, mercati), sta crollando e con esso anche la loro fonte di sostentamento. Alcuni regimi sfruttano lo stato di emergenza per adottare misure repressive e limitare la libertà e i diritti umani. Le false notizie si diffondono innescando disordini, caos e violenze. Noi intendiamo fronteggiare questa situazione per continuare ad aiutare le popolazioni più svantaggiate. C'è da temere che nelle prossime settimane, quando avremo padroneggiato la prima ondata di coronavirus in Svizzera, un'ondata travolgerà i paesi più poveri del Sud. In questa situazione, Sacrificio Quaresimale sta attingendo alla sua esperienza di quasi 60 anni di lavoro al fianco delle popolazioni emarginate. Faremo tutto il possibile, sensibilizzeremo, forniremo informazioni e interverremo energeticamente dove sarà necessario. Ma c'è bisogno anche del vostro sostegno.

*direttore di Sacrificio Quaresimale

Economia Il prof. Pelligra sulla ripresa globale dalla pandemia

«Investire sulla protezione di chi sta peggio è la miglior garanzia per tutti»

di Cristina Vonzun

«Questo virus non è democratico» afferma Vittorio Pelligra, economista, docente all'Università di Cagliari, firma de «Il Sole 24 ore». Pelligra è membro del comitato scientifico della Scuola di Economia civile.

Prof. Pelligra, il Papa ha messo in guardia dall'idea di salvarsi da soli. Dal punto di vista economico, cosa comporta volersi «salvare da soli» ai tempi del coronavirus?

«Siamo passati da una visione nella quale la salute di ciascuno era una faccenda personale o al massimo famigliare, a capire che la salute individuale è diventata una questione globale. Questo fatto ha due implicazioni principali: essendo un bene comune la salute dei singoli va attivamente protetta, come l'ambiente. La secon-

da implicazione è che la qualità di questa protezione, si misura con la qualità della protezione che riescono ad ottenere quelli che stanno peggio. In Italia, con grandi sacrifici, siamo riusciti a contenere il contagio ad un livello inferiore rispetto alla soglia massima sopportabile dalle strutture sanitarie, perché questa soglia era abbastanza alta. In Italia ci sono 12 posti in terapia intensiva ogni 100 mila abitanti. In India la situazione è di 2 posti, mentre in Bangladesh solo 0,7. Quindi non è vero che il virus è democratico perché l'impatto dell'epidemia è molto più forte dove si sta peggio. Ma questa disuguaglianza ha ripercussioni anche su chi sta meglio: se -ad esempio- nel Bangladesh non riescono a raggiungere l'immunità di gregge e il virus continuerà ad essere endemico, con il livello di permeabilità delle nostre frontiere, la possibili-

tà di un contagio di ritorno diventa elevatissima. Quindi, anche solo un ragionamento socio-economico, dovrebbe puntare ad investire nella protezione di chi sta peggio, perché la misura per la protezione globale è quella».

Il Papa ha lanciato la proposta di una forma di retribuzione universale. È un'utopia o c'è qualche possibilità concreta?

«La proposta del Papa - secondo me - va nella direzione di rimettere sul tavolo della discussione il tema di un reddito di base che dovrebbe essere individuale, incondizionato e universale: va alla singola persona e non ad un nucleo, per evitare lo svantaggio che potrebbe toccare le famiglie numerose; deve essere incondizionato, fronte ad altre proposte che stanno circolando, come quella che vorreb-



Vittorio Pelligra, economista

be elargirlo solo a chi non ha lavoro, con il rischio di creare un disincentivo a cercare occupazione: alla fine, infatti, chi trovasse lavoro verrebbe punito dall'eliminazione di questo sussidio. Per finire, deve essere un reddito "universale", cioè che arrivi a tutti, ricchi e poveri. L'equità vera prevede che tutti, per il semplice fatto di essere cittadini, abbiano accesso ad un diritto, quindi, se il reddito viene vissuto come un diritto e non in modo falsamente meritocratico, deve andare a tutti. Si tratta evidentemente di un obiettivo di lungo periodo, però il fat-

to che in questo momento il tema sia ritornato nel dibattito pubblico grazie alla dichiarazione del Papa, mi sembra molto importante».

Da questa pandemia può nascere un cambiamento economico e sociale?

«Il sociologo tedesco Ulrich Beck definisce questo processo come "catastrofismo emancipatorio". A volte capita che dal male possa, come effetto collaterale, scaturire il bene».

«Senza una visione d'insieme non ci sarà futuro per nessuno...», ha avvertito Bergoglio. Per «visione d'insieme» si può intendere l'equilibrio tra giustizia sociale e questione ambientale?

«Qui c'è la sfida: o accettiamo un equilibrio precario nel quale queste pandemie si ripeteranno frequentemente, con esiti imprevedibili, oppure cerchiamo attivamente di creare le condizioni di un ri-equilibrio stabile, di un rapporto armonico con l'ambiente che ci ospita: è l'idea dell'ecologia integrale dell'Enciclica *Laudato si'*».

(Da domenica su catt.ch la versione integrale dell'intervista)